



IRÈNE
NĒMIROVSKY

Deux

roman

■
Albin Michel

Introduzione

Prima di leggere nelle (nove!) pagine seguenti i miei commenti al romanzo e la biografia dell'Autrice (altre 2 pagine!), ho pensato di proporvi queste domande cui ho poi cercato di rispondere.

Mi è sembrato un modo opportuno per incoraggiare la più ampia partecipazione di *tutte e tutti voi*, (*qui la prospettiva maschile o femminile ha la sua importanza!*) alla discussione, dando l'avvio alla focalizzazione dei non pochi aspetti dell'amore che emergono dal racconto della Némirovskj.

Spunti di riflessione

- La famiglia Carmontel a confronto con la famiglia Segré: cosa pensi dei rapporti tra i genitori e tra questi e i propri figli? Pensa ad eventuali analogie con ambienti familiari che conosci.
- Cosa pensi delle vicende di Marianne? Come giudichi le scelte di Solange? Hai provato simpatia, compassione, condanna, comprensione...o quale altro sentimento conoscendo le vicende di questi personaggi femminili?
- Sei d'accordo con quanto diceva Freud "*Dove amiamo non proviamo desiderio [di avventura], e dove lo proviamo non possiamo amare*"?
- Perché Antoine è geloso di Evelyne e non di Marianne?
- È vero amore quello di Antoine per Marianne? E per Evelyne?
- Per te Marianne è realista, saggia o cinica? Libera o sottomessa?
- Ci si uccide per amore? E perché?
- C'è un personaggio che brilla per narcisismo?
- La gelosia: sentimento arcaico di cui vergognarsi o patologico da comprendere?
- Nell'amore siamo più forti o più deboli?
- Come giudichi i personaggi maschili quali Dominique e Antoine? Pensi che siano ancora attuali dopo 100 anni dal racconto?
- Una storia come questa oggi sarebbe possibile? Come è cambiato il mondo? In meglio o in peggio?

Due di Irène Némirovsky

Il testo: l'ambiente, i personaggi, la storia.

Una rilettura per spunti di riflessione e discussione

*La cosa più difficile da trovare nei legami
amorosi è l'amore*

F de La Rochefoucauld¹

Gli "anni folli" della Parigi del primo dopoguerra

La storia inizia la sera del 19 Aprile 1919, il sabato prima della domenica di Pasqua. Da cinque mesi è finita la I Guerra Mondiale. In un albergo appena fuori Parigi cinque giovani si intrattengono fino a tarda notte. Vediamo due coppie, Antoine e Marianne, Dominique e Solange che ballano fino a tardi e si baciano ma il loro "non è amore, è un gioco" perché a quella età "non si insegue la felicità ma un attimo di piacere. In disparte, triste, solo ed assennato, c'è il fratello di Antoine, Gilbert, che è stato a letto con Solange una volta, se ne è innamorato ma non è corrisposto.

Due forze vitali animano i ragazzi: l'eros giovanile e la reazione emotiva alla morte



scampata in guerra. Nel caso di Gilbert, anche la guarigione dopo due anni di cure in sanatorio.

"...pensavano a quei giovani, fratelli, amici, le cui ossa, da tempo, si disfacevano nella terra delle tante fosse comuni. E loro, i sopravvissuti, sapevano finalmente di essere mortali....Ah bisognava far presto, non perdere tempo, respirare, baciare, bere, fare l'amore!" Antoine il fratello più giovane ha da tre anni una relazione con una vedova, Nicole, che quella notte lo avrebbe aspettato invano.

Parigi negli anni 20: gli anni folli

Le famiglie dei protagonisti

Il giorno dopo, a casa dei Carmontel, la famiglia di Antoine e Gilbert, "di

antica e facoltosa stirpe borghese" abituata a vivere "con larghezza di mezzi" è riunita per il pranzo pasquale. C'è Pascal il maggiore dei tre fratelli avvocato "tutto preso dalla famiglia, dai figli, dalla carriera, dalle amanti, da mille problemi" con la moglie Raimonde "una creatura bella e sana dalla carnagione bianca, i capelli nerissimi....le braccia piene e muscolose, era all'inizio della sua terza gravidanza" odiata dalla suocera la signora Berthe "massiccia e sgraziata, non era mai stata bella, ma in passato un fuoco vivido e ardente aveva illuminato il suo volto". C'è Gilbert anche lui avvocato "silenzioso, in preda a tormenti che (i familiari) non conoscevano e che mai avrebbero conosciuto". C'è Antoine il più giovane, ancora incerto sulla professione da intraprendere, "sempre irrequieto, incapace di star fermo un attimo".

Dei tre è proprio Antoine, a modo suo, a godere una parvenza di felicità, perché alla vita chiede solo il piacere e l'ottiene da Nicole, la sua amante più vecchia di lui e dalla relazione appena iniziata il giorno prima con Marianne Segré.

¹ F De LA ROCHEFOUCAULD (1665) Massime

Infine c'è "il vecchio Carmontel", di cui l'autrice non menziona il nome, quasi a metterne in evidenza la figura scialba e rassegnata di marito e di padre apparentemente conciliante nei confronti dei sentimenti per lo più malevoli della moglie Berthe e insoddisfatto della condizione dei figli "I genitori non erano stati felici insieme, ma adesso erano vecchi e tra loro era nata un'amicizia invisibile agli sguardi altrui; si sentivano uniti contro i nemici comuni: le preoccupazioni domestiche, l'ingratitude dei figli, la paura della morte:" E i figli, a loro volta, di loro pensavano "Non hanno più niente da dire, più nessun interesse. Si aspettano che siamo noi a raccontargli qualche fatto avvincente che li stimoli senza turbarli. A cosa penseranno tutto il giorno? Che morte anticipata la vecchiaia!" E perciò quel giorno di Pasqua, come negli altri, tutti si adattano ad una penosa quanto ordinaria recita forzata: "Ciascuno di loro si sforzava, in quelle occasioni, di mostrarsi cordiale, amabile, pieno di amor filiale, i maggiori per compiacere la madre, e Antoine, che di lei non era mai stato il preferito, per far nascere un sorriso sul volto fine, sciupato, sulla grande bocca triste del padre."

Cosa manca ai Carmontel questa famiglia benestante, i cui componenti sono miracolosamente scampati ai lutti della Grande Guerra e delle malattie? A prima vista il buon umore. Ognuno rimugina per sé i suoi problemi le proprie antipatie: la suocera Berthe per la nuora Raimonde, Gilbert per Antoine e Antoine per la madre, geloso persino che lei sia in apprensione per la tristezza misteriosa di Gilbert. Il pasto buono ed i vini pregiati, i piaceri della tavola, non stimolano alcuna convivialità. Nessun commento appassionato sui pur notevoli fatti storici recenti e del momento è oggetto di discussione. Fatti personali e sociali sono aggirati, rimossi non emergono alla coscienza dei singoli componenti della famiglia forse perché troppo dolorosi da trattare o forse per una scarsa sensibilità civile. L'infelicità coniugale dei genitori Carmontel con gli anni si è ridotta ad un'alleanza difensiva chiamata "amicizia". "Adesso erano più tolleranti l'uno verso l'altro di quanto fossero da giovani, ma quello che non si pretende più dalla vita lo si chiede ai propri figli"

Anche a casa dei Segré, la famiglia di Marianne, che ha due sorelle maggiori ed una minore Evelyne, se non aleggia la tensione e l'infelicità dei Carmontel: "vi si respirava... l'atmosfera speciale, caratteristica dei Segré, fervida, cinica, un pò folle", il padre, Didier Segré, un pittore squattrinato che, "risultava indecifrabile non soltanto agli estranei ma alla sua stessa famiglia" e la madre Wally appartenente ad una famiglia di industriali "lui che manteneva una seconda famiglia, lei che passava da un'avventura all'altra". Marianne li descrive ad Antoine così: "Deliziosi, ma sempre lontani l'uno dall'altro, e lontani da noi". È insomma una famiglia che, a giudicare dalla vita di Didier e Wally, ci porta solo apparentemente avanti nel tempo alla fine degli anni 60 epoca di contestazione dei valori tradizionali della famiglia e dei costumi sessuali. La breve e superba descrizione di Wally, ci ricorda in particolare persone di quegli anni: "Ritta in piedi sulla soglia di casa, con un abito bianco di tela che le allargava il seno e i fianchi, a piedi nudi, il volto ardente, abbronzato, senza trucco, un foulard di seta gialla annodato sui capelli neri, fumava tranquillamente e i suoi occhi azzurri, scintillanti, divertiti, osservavano i giovani con un'espressione di affettuoso disprezzo, di lucida ironia, di profonda saggezza...una bellezza robusta, quasi contadinesca intatta a cinquant'anni suonati"

C'è poi Dominique, il compagno di armi e l'amico di Antoine con cui condivide l'appartamento all'Île Saint Louis nel cuore di Parigi, "orfano quasi dalla nascita" di un padre ricchissimo che gli aveva lasciato una notevole eredità. Come Antoine anche lui vive con disagio la relazione amorosa stabile, preferisce la vita libera e vede nella scomparsa del

mistero e della sorpresa nella relazione con la donna la fine della passione amorosa e dell'amore stesso. Pertanto si interroga

“Come avveniva, nell'unione coniugale, il passaggio dall'amore all'amicizia? Quando si cessava di tormentarsi l'un l'altro per volersi finalmente bene?”



Molti amori poco amore

Come Dominique per Solange anche Antoine oscilla tra la passione e l'indifferenza per Marianne e sadicamente si compiace di non dover dipendere né da lei né da Nicole né dalle altre donne *“che affollavano la sua vita”*.

Marianne invece lo amava e *“pensava che la felicità era lì, finalmente, a portata di mano, e che*

sarebbe stata solo la gioia di un istante, ma un'altra cosa... Che cosa? Non lo sapeva” Marianne, è confusa

forse perché il modello maschile di riferimento per lei

non

Parigi: l'île St.Louis

è un padre che, seppur gentile con lei e con tutti, è una figura evanescente. Di lui e della madre pensava: *“Complimenti, carezze, belle parole...ma nessuna comprensione... Sensibilità epidermica e cuore arido. Una bella accoppiata...”* E lo stesso Didier, il padre, guardando le figlie ormai donne era colto di sorpresa e di sé pensava *“io 50 anni...tra poco, i capelli bianchi, pieno di debiti, stanco, finito, e con qualcosa in me che spera ancora, che aspetta ancora...Ah, brutto è che i nostri figli ci credono adulti, ma, su cento uomini, ce ne sono novantanove che non sono mai cresciuti, adolescenti invecchiati., bambini dai capelli bianchi che a un tratto muoiono senza aver vissuto. Ma come potrebbero saperlo queste ragazze?”*

Nello stesso albergo dove quattro mesi prima si erano scambiati tenere effusioni

Marianne e Antoine fanno l'amore. Per Marianne è la prima volta. Lei lo desidera ma *“ha paura ...in lei piangeva e tremava un'altra donna”*. Durante l'amplesso *“Marianne sentì il braccio di Antoine che le stringeva il collo, dapprima leggermente poi sempre più forte. Alla fine disse sottovoce “mi stai soffocando...”*. Antoine è come se non avesse la piena coscienza e controllo di sé. La prima esperienza sessuale per lei non è stata né di piacere né tanto meno di felicità: *“...pensava che l'amore, per lei, era stato una delusione. Certe carezze erano meglio...Lui l'aveva presa brutalmente, con una sorta di*



rancore, quasi avesse voluto saccheggiarla, appagare una misteriosa vendetta, farle male con crudeltà.”

Una lezione di cinismo

In agosto i Segré sono in vacanza in Savoia. Antoine è invitato da Marianne; prima tergiversa poi, in una lettera senza *“nessuna parola affettuosa”*, dice di avere impegni a Londra. Invece è a Torquay in Inghilterra con la sua amante Nicole. Marianne delusa pensa alla *“civetteria maschile più perfida e pericolosa di quella delle donne”*. Poi riflettendo

con malcelato rammarico alla propria verginità“*abbandonandosi a pensieri più cinici, più impuri*” dice fra sé e sé: “*Ci deve pur essere una prima volta, no?*” Non pretende certo il matrimonio ma un pò di tenerezza le sembra un suo diritto e se la prende con i tempi nuovi: “*Una volta, quando si prendeva una ragazza per amante, il timore di metterla incinta impediva quanto meno di comportarsi troppo da villano. Adesso non c’è più neanche questo.*”

È in fondo come i giovani di oggi che pur avendo una libertà sconosciuta alle generazioni precedenti sono spesso in difficoltà a decidere e sopportarne le conseguenze. Quale lezione ne trae Marianne? Bisogna essere cinici per non soffrire, sentite:”*Mi sono comportata come una squaldrina, e lui mi tratta come una squaldrina. Gli ho offerto piacere, e lui lo ha preso. Gli ho chiesto piacere e lui me lo ha dato, niente di più. Fair play. Un uomo, in fondo, concede solo quello che gli viene chiesto. Mai di più*”

Qui la Némirowski in poche righe anticipa largamente e sfiora con eleganza letteraria il tema della sessualità maschile che molte femministe avrebbero denunciato in politica con toni ben più decisi e, talora, estremi e totalizzanti, nella seconda metà del 900 . Cito una di queste, l'americana Marilyn French: ² “La cultura americana-film, canzoni, televisione-insegna agli uomini a considerarsi come degli assassini, ad identificare il sesso con l’uccidere, con la conquista e la violenza. Per questo tanti uomini trovano difficile la distinzione tra fare l’amore e stuprare.”

La prospettiva coniugale

Dopo le vacanze, tornati a Parigi, Antoine e Marianne continuano a frequentarsi ma lui resta chiuso, sfuggente, enigmatico, soddisfatto dei rapporti fisici con lei ma disinteressato a conoscerla sempre ostentando la solita noncuranza. Lei resta sottomessa, senza il coraggio di entrare in intimità con lui. Il loro rapporto è asimmetrico: lui ha accesso al corpo di lei mentre a lei non è dato conoscere cosa Antoine ha nel cuore e nella mente. Lei è fragile perché non osa ribellarsi ma, a ben vedere, anche lui, seppure in posizione di relativa dominanza, è insicuro di sé. Lei pensa: “*Dormire insieme. Ah, non solo andare a letto, ma dormire!*” *E poi.*”*Quello che ci manca è vivere insieme... Niente, nessuna intimità fisica è paragonabile al sonno nello stesso letto, notte dopo notte, e non per un'ora...*” Arriva così a vagheggiare, illudendosi, che non necessariamente il matrimonio ma la convivenza, sia il mezzo per stabilire l’intimità e conoscersi meglio.

La svolta matrimoniale

Antoine, stretto dalle critiche della madre, la Signora Carmontel, che gli rimprovera che “*a ventisette anni, si accontentava di crogiolarsi nell’inerzia più assoluta, interrotta ogni tanto da lunghi vagabondaggi*” è in crisi con la famiglia. I rapporti con l'amico Dominique sono peggiorati anche perché ne invidia la ricchezza, quelli con Nicole si sono interrotti davanti alle sue richieste di matrimonio. Vede Marianne con cui pensa di ricominciare come prima. Marianne gli racconta dell’aborto al quarto mese di Solange, della grave complicanza per cui è in fin di vita e della pena di una donna che non ha il coraggio di parlare della sua situazione né all’amante né alla propria famiglia perché nel primo caso non vuole forzare una decisione per cui non sente pronto il suo uomo e, nel secondo, è sicura di avere solo condanna e riprovazione. È, per lei, l’occasione propizia per parlare chiaro ad Antoine della solitudine morale dell’amica e della sua stessa condizione con lui. “*Riesci a capire fino a che punto una si senta sola?... Immagina che la stessa cosa capiti domani*

² FRENCH, M (1993), La guerra contro le donne Ed Rizzoli

a me...Chi mi aiuterebbe? Chi mi consiglierebbe? Morirei di vergogna prima di parlarne con mia madre o con mio padre...E dirlo all'amante sarebbe come forzargli la mano, spingerlo al matrimonio. E se una è innamorata e lui la tratta come mi hai trattata tu, o come Dominique a trattato Solange, mille volte meglio morire"

Antoine sembra toccato. Si fidanzano . Ma dov'è la gioia, dov'è l'entusiasmo? Si uniscono un cuore freddo ed un cuore stanco sotto le pressioni degli eventi esterni. Marianne si illude che la di lui freddezza faccia parte del mistero che ognuno si porta dentro e pensa *"Che si tenesse pure la sua parte d'ombra come ogni essere umano; lei non l'avrebbe violata; si sarebbe accontentata di quella promessa di pace, di tregua. Era giunta alla meta era arrivata in porto."* Dal canto suo Antoine, dopo la decisione di fidanzarsi con lei, le dice *"L'ho sempre saputo, da quando sono venuto a casa tua la prima volta...Qualcosa di analogo, mi è successo di provarlo durante la guerra...la stessa voce nel profondo del cuore ... diceva "non aver paura tu vivrai"* A conferma che è il fato che decide per lui.

Il dramma della povera Solange, che, dopo il trauma dell'aborto clandestino complicato, rischia di nuovo la vita per la riattivazione della sua tubercolosi, induce a maggiore sincerità sia Dominique che è costretto *"a guardare in faccia quello che lui stesso chiamava "il lato sordido della vita", la dura lotta contro la morte, la paura dell'incerto" e ad ammettere " Posso sembrarti arido, volubile, cinico. Lo sono stato probabilmente. Avrei potuto essere diverso. Quel bambino che hai ucciso io lo avrei accettato, lo avrei adottato...e non avresti mai udito da me la minima parola di rimprovero" e Solange stessa che, con velato sarcasmo ,dandogli il voi mentre lui le parla col tu, trova il coraggio di dirgli: "Vi conosco meglio di quanto vi conosciate voi stesso...Parlo per esperienza. Vi attrae solo ciò che è frutto dell'immaginazione, ciò che sta ai margini della vita, quel certo alone che la circonda e che non è la vita..."* Ormai anche lei, come Marianne, ha perso quel minimo di fiducia nell'altro che rende possibile la vera relazione l'amorosa e, per un misto di convenienza e compassione, accetta di sposare Gilbert che sicuramente non amava ma, peggio ancora, nemmeno conosceva veramente.

Antoine e Marianne si sposano. Vanno ad abitare nell'appartamento all'Île-Saint-Louis, una casa che lei non sente sua. Il clima della convivenza iniziale non era né di speranza né di gioia ma piuttosto di adattamento al meno peggio: *"Si guardarono sopra la tavola angusta e a un tratto si sentirono così estranei, così soli, che ne furono spaventati."*

La rassegnazione di Marianne ed il freddo narcisismo di Antoine

Alla festa di Capodanno del 1920 a casa di Antoine all'Île Saint Louis, non si riproduce l'incanto del sabato di Pasqua dell'anno prima. Né per Antoine né per Marianne. Per l'uno l'atteggiamento è di rassegnazione gravato da una palese angoscia di morte per le precarie condizioni di salute del padre, per l'altra è di quieta accettazione del nuovo stato di moglie in attesa del primo figlio. *"...già per lei, la scintilla del desiderio si era spenta lasciandola stupita, calma e fredda"*

È in questo clima che si inserisce, tra Antoine e Marianne, Evelyne la sorella minore con una domanda imbarazzante ed un'affermazione impertinente parlando con Antoine: *"Siete felici?"* E poi *"Voglio darti del tu visto che tua moglie ha preso la stupida abitudine di darti del voi..."*.

Mentre la fatale relazione tra Antoine ed Evelyne inizia, Marianne si presenta come chi ha acquisito dolorosamente *"una maturità che la mette al riparo dalle tempeste passionali che, nella sua esperienza sono stati per lo più malintesi, tradimenti, lacrime amare..."*. Le donne sanno spesso essere più realiste degli uomini.

Per Antoine la morte di papà Carmontel , *"la freddezza e l'ostilità manifestategli dal resto della famiglia, la sensazione che, qualunque cosa facesse, tra lui e i suoi non ci sarebbero state*

che le forme ipocrite, tradizionali dell'intimità familiare" tutto questo gli riempiva il cuore di un "amaro sconforto" al punto di voler confidarsi con la moglie e al tempo stesso "Si vergognava di aver parlato tanto" Per il suo carattere fondamentalmente chiuso e difeso Antoine vive con disagio la confessione del suo sconforto non come un modo per sentirsi in maggiore intimità con la moglie ed avere la sua comprensione.

Diceva Cesare Pavese³: "**Tu sarai amato il giorno in cui potrai mostrare la tua debolezza senza che l'altro se ne serva per affermare la sua forza**". Qui accade che Antoine, proprio perché vive nel timore di essere giudicato debole, fa fatica a parlare di sé, delle sue fantasie, del suo dolore, e dei suoi conflitti interiori. Per Antoine l'amore o è "tormento ed estasi" piacere ed attesa del piacere esaltati dalla trasgressione e dal tradimento nel timore dell'abbandono o è possesso della donna ove solo il mantenimento della relazione serve a garantire sicurezza, tranquillità. Viene descritto come "*Calmo, freddo, prudente, senza una gran vita interiore...*". È infatti incapace sia del vero amore che consiste nel tendere lealmente al bene dell'altro sia della felicità che è sempre nella ricerca e nella coscienza di sé.

La necessità di guadagnare per sostenere sé e la famiglia mette Antoine davanti alla necessità di avviare un'attività lavorativa. Diventa imprenditore sull'esempio del fratello del padre di cui si riattivano i ricordi di bambino. Ed è da quei ricordi e da quei modelli che Antoine trae, per imitazione, la volontà e la forza per ottenere un discreto successo. La vita per lui prosegue in tre modalità: quella del lavoro, quella del riposo in famiglia che raggiunge a sera invariabilmente esausto e con poca voglia di parlare se non di cose ordinarie "*Non appena cominciavano a parlare di cose delicate, profonde, e non di semplici fatti quotidiani, tra loro serpeggiava un vago malessere. Allora si guardavano bene dall'insistere; esitavano, come sulla soglia di una stanza proibita e, trattenuti dal pudore e dalla paura, si volgevano altrove e si rifugiavano di comune accordo nelle preziose banalità del giorno.*" e quella, per lui ancora eccitante, della relazione segreta con Evelyne.

Antoine ed Evelyne

Se Marianne ci sembra rassegnata all'infelicità non possiamo dire che Evelyne viva con gioia la relazione con il cognato. Questi è tanto più possessivo e geloso con lei quanto più sa di non averla tutta per sé mentre immagina di Marianne: "*Lei è mia moglie, e quando la faccio soffrire è a me stesso che faccio del male. Lei è mia, ma questa...*" **E riferendosi ad Evelyne invece:** "*Ah questa no non era sua, purtroppo! Restava così libera, così estranea a lui!*" Antoine considera amore il desiderio di colei che non si possiede. Chi, come Marianne, è, grazie al matrimonio, già in suo possesso, non è considerata un'altra persona ma solo parte di sé e come tale, secondo la sua logica, né oggetto del suo desiderio né tanto meno persona da amare. Attivo al lavoro di imprenditore e sul fronte adulterino, stanco e a riposo in famiglia.

Sì, è vero, Antoine, grazie al suo lavoro mantiene la famiglia e questo gli dà soddisfazione: "*Tutto questo, la casa, Marianne, la bambina, era la felicità forse... Forse, perché quello che lui provava soprattutto, con rari, deliziosi momenti di pace, era una smania costante, quell'ansia che coglie l'uomo quando si rende conto, lui debole creatura umana, di dover procurare il pane, la sicurezza, la felicità, ad altre creature, più deboli ancora di lui...ma alla fine tutto questo poteva ancora passare per felicità...*" Poche parole che spiegano la scala di valori di un certo tipo di esponente della società borghese.

³ PAVESE, C. (1952) Il mestiere di vivere Diario 1935-1950 Ed. Einaudi

Chi, come Evelyne, non è in suo possesso, diventa invece un'ossessione tormentosa che lui immagina sia "amore passionale" per cui è indotto a pensare: *"Eppure un giorno mi lascerà... Quest'avventura, per lei, non può essere che un episodio di cui fra dieci anni si vergognerà, che non capirà, proprio come Marianne già non capisce la ragazza che è stata."*

Antoine ha una ben distorta concezione dei rapporti tra uomo e donna, dell'amore e del matrimonio. Sentiamo cosa pensa: *"Evelyne è una creatura multiforme, incerta, dilaniata, che racchiude in sé tutte le possibilità, che può diventare la peggiore delle puttane o la più casta delle spose, una malata come Solange o una mezza matta come mia madre..."* E poi aggiunge *"Il fatto che sia la mia amante non cambia per niente tutto questo."* Per mantenere sé stesso vivo nel desiderio Antoine **deve pensare** che il suo rapporto con Evelyne non ha futuro o perché lei si troverà un altro uomo o peggio perché morirà: *"A volte, però, gli capitava di esprimere un altro desiderio: si augurava la morte della sua amante."*

Il narcisismo di Antoine

Antoine è la figura centrale del romanzo che ruota intorno al suo narcisismo maschile che consiste nel suo caso **nel trarre vantaggio dalla relazione con le donne senza avere alcun interesse per i loro sentimenti**. Ma c'è di più, Antoine in realtà non riconosce nella donna un'altra persona ma parte di sé, un suo possesso sancito dall'unione coniugale. Fuori dal matrimonio invece l'alterità della donna è riconosciuta dolorosamente solo come oggetto del desiderio e della sua mania possessiva mai pienamente soddisfatta. Il tradimento diventa il modo per ravvivare la fiducia in sé stesso che, da bambino e persino da adulto non era mai stata veramente confermata dall'amore della madre, Mme Berthe, che a lui aveva sempre preferito Pascal e Gilbert. Per questo Antoine non può concepire la vita coniugale se non come la fine della precedente passione amorosa fatta di un'altalena di slanci, di fughe, indifferenza e sadismo. Nel matrimonio invece si avvantaggia del clima protettivo, della quiete che trova ogni sera quando torna da Marianne, in cambio del mantenimento materiale, che peraltro finisce poi con offrire anche ad Evelyne ed a sua madre. Antoine, da perfetto narcisista, non solo non ama veramente la moglie e l'amante ma, a ben vedere, neppure sé stesso bensì la sua immagine con loro. È per questo che poco o nulla dà di sé e nulla di più pretende da Nicole, Marianne ed Evelyne al di fuori del mantenimento economico e del rapporto fisico.

Quando Evelyne e Antoine hanno modo di vivere insieme per un po' con una certa continuità in occasione del viaggio di affari a New York, è Evelyne che *"Una sera, rientrando in macchina da un concerto, poiché si meravigliavano di avere gli stessi gusti, di esprimere, quasi con le stesse parole, le stesse opinioni, ...disse ridendo: "non abbiamo avuto il tempo di parlare, finora ma solo di fare l'amore" Gli prese la mano e la strinse affettuosamente: "Insomma non ci mancava niente per essere felici insieme..."* Evelyne svela così la verità che Antoine non può accettare: la poter essere felici perché per un istante si sono riconosciuti legati ed affascinati dalla bellezza e non solo dal rapporto fisico; e non è un caso che sia un concerto, l'occasione per scoprire entrambi la parte più sensibile di sé stessi nella libertà della fruizione artistica. *Nell'arte possiamo riconoscere noi stessi e gli altri.*

Di Antoine e dei motivi della sua ossessiva gelosia possiamo dire quanto è stato acutamente osservato da Stanley Cavell filosofo, critico letterario e cinematografico⁴ a proposito dell'Otello di Shakespeare *"...non può perdonare a Desdemona di esistere, di essere separata da lui, esterna a lui, al di fuori del suo controllo, del suo comando, del fatto che ella sia il capitano di se stessa"*.

⁴ CAVELL, S (1987 e 2003) *Disowning knowledge in seven plays of Shakespeare* Ed. Cambridge University Press 2nd ed. 2003

Ma Evelyne, a differenza di una Desdemona, non è in grado, per carattere e formazione, di riconoscere la propria autonomia da Antoine e di vedere altra soluzione se non il sacrificio di sé mediante il suicidio. Dopo la sua morte Marianne sospetterà che proprio il marito ne sia il responsabile ma si guarderà bene dal chiedergli spiegazioni. Soffoca la sua gelosia giustificando a sé stessa *"Adesso lei è morta. È tutto finito. Una mia parola può dare corpo ai fantasmi più pericolosi, mentre il silenzio la seppellirà per la seconda volta... Voglio tacere. Non sono gelosa. Lo sono stata di donne come Nicole... ma di Evelyne non posso essere gelosa. Non posso essere gelosa di una morta, di un'ombra."*

Ma seppellire una verità così grave non sarà agevole. Tra i due aumentano i litigi e le incomprensioni anche per motivi futili come il colore di un vestito che Marianne decide di indossare e che ad Antoine ricorda Evelyne. E Marianne se ne rende conto chiaramente *"La cosa spaventosa... è che le parole che ci scambiamo sono insignificanti solo nella loro apparenza più grossolana. In realtà sono cariche di senso, impregnate di ricordi e di emozioni che non possiamo condividere, che ci soffocano."*

Così, una visita di Dominique in assenza di Antoine, è l'occasione per Marianne di aprire una relazione con lui *"Quello che tu puoi offrirmi, amicizia o amore, o il piacere di un istante io lo accetterei, lo prenderei, con tutti i suoi rischi di infelicità futura per dare alla mia vita quel sapore aspro e forte che non ha più"*. E così, pensando ed agendo in questo modo, Marianne finisce col ragionare e comportarsi come il marito che, inseguendo il fantasma di una spensierata gioventù, rimuove i veri motivi della sua infelicità coniugale.

Il suicidio di Evelyne ci sembra oggi, salvo casi di stati gravi depressivi, una scelta non consona ai tempi attuali. Vale per lei quello che disse Cesare Pavese: *«Non ci si uccide per amore[...]. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità, nulla»*⁵ E tale è la sua condizione davanti ad Antoine. Nel mondo di oggi una Evelyne si sarebbe costruita un'altra vita lasciando l'amante e scatenando la sua furia assassina. Un altro caso di "femminicidio".

Il manifesto del maschilismo di Dominique

A Dominique che le chiede se è felice Marianne risponde ragionando come il marito: *"La felicità coniugale non somiglia alla felicità più di quanto l'amore coniugale non somigli all'amore."*

Dominique rappresenta il più becero maschilismo. Sentiamo cosa pensa dell'amore e della relazione amorosa con la donna: *"So di essere molto esigente, e quello che pretendo mi rende la vita difficile. Non sono mai soddisfatto né degli altri né di me stesso. L'amore lo concepisco unicamente come qualcosa di assoluto e deve racchiudere in sé, perfette, la fedeltà, la comprensione e l'amicizia. Non immagino niente di diverso. Né lo accetterei. Vi ho riflettuto a lungo. Secondo me, non ci sono che tre soluzioni: la prima è quella che ho detto, e presuppone l'incontro con una creatura eccezionale; la seconda è avere solo rapporti occasionali, così come si va a bere un bicchiere al bar prima di riprendere il lavoro; la terza: il matrimonio con una ragazza che accetterà il suo posto di serva ammessa al letto del padrone. Ma la prima soluzione, la credete impossibile?"* Che dire di quest'uomo "occidentale" del secolo scorso? Nell'ipotesi migliore ed assurda la perfezione deve essere assoluta e della donna. Viene da chiedersi: e la donna? Non avrebbe anche lei diritto a pretendere lo stesso dall'uomo?

L'epilogo borghese

⁵ C PAVESE Il Mestiere di vivere Diario 1935-1950

Dopo la morte di Berthe Carmontel, dopo il matrimonio di Dominique con una donna disposta a sottomettersi a lui e da cui aveva avuto una bambina, le tensioni familiari tra i fratelli Carmontel sembrano risolversi per reciproche convenienze. Il dialogo tra loro e le rispettive mogli verte su affari, fatuità, ipocrisie ed imbarazzi passeggeri come quello tra Solange e Marianne che sanno tutto l'una dell'altra e fingono di essere ignare salvo punzecchiarsi con malignità. Alla fine è opinione consolatoria dei nostri personaggi che, finita l'epoca delle passioni amorose, tutti siano diventati "più saggi" e che il disinteresse a scoprire sé stessi e gli altri sia una forma di "pudore" e di "delicatezza" laddove è solo il modo per vivere in quiete e senza rinunciare agli agi della vita borghese. La stessa morte di Solange, che Gilbert si era augurato negli ultimi tempi, viene poi rimossa dalle conversazione in famiglia perché la stessa narrazione delle sue vicende sarebbe troppo dolorosa e rivelatrice del colpevole cinismo ed indifferenza di tutti.

Pur facendosi responsabilmente carico dei bisogni economici della famiglia il disagio di Antoine si manifesta, oltre che con la moglie, anche nel rapporto con i figli: *"Probabilmente danno più gioia a Marianne che a me" pensa... "ma lui non provava niente di simile. Gli sarebbe piaciuto toccare i cuori di quei figli, e loro sembravano essere solo carne: grida, risate, scatti, nient'altro che questo... Poi all'improvviso un lampo, -ma così breve così gelosamente occultato!-, che lasciava vedere un'anima sconosciuta, estranea. Perché quello che cercava nei suoi figli non erano loro, bensì se stesso, la propria infanzia che avrebbe voluto finalmente comprendere, stringere fra le braccia consolare."* Anche con i figli è incapace di uscire da sé.

Così Antoine e Marianne seguiranno a vivere insieme senza aver voglia di scoprirsi, di conoscersi meglio e pagheranno per il resto dei loro giorni questa rinuncia accontentandosi di un tiepido affetto coniugale intessuto di quel minimo di tensione necessaria alla soluzione pratica dei problemi ordinari, di solidarietà familiare più per esigenze di facciata e di convenienza reciproca, senza gioia, senza troppo dolore, con tanta nostalgia per la passione perduta e un minimo indispensabile di vera comprensione.

Il paradosso dell'amore

Riporto qui un'altra riflessione in termini generali sull'amore e la vita coniugale quella del filosofo francese contemporaneo Pascal Bruckner⁶ che sembra più in linea con quanto scrive nel romanzo *la Némirovsky*: *"Amare è concedere all'altro, con pieno gradimento, i pieni poteri su di noi, rendersi dipendenti dai suoi capricci, mettersi sotto il coltello di un despota tanto capriccioso quanto affascinante. In una parola, la persona amata ha il potere di sollevarmi su una vetta o gettarmi nella polvere. Incatenarsi a colui o colei di cui non si sa più niente a forza di adorarlo, è mettersi in uno stato di vulnerabilità, di nudità, di schiavitù senza difesa."* A questo stato emotivamente instabile Bruckner contrappone un altro più stabile ma con altri rischi: *"Certo esiste una felicità nell'amare, nell'essere fianco a fianco, complici e solidali nelle esperienze condivise della vita, nell'abbandonarsi con fiducia all'altro, ma è la felicità che porta in sé i germi della sua stessa distruzione se degenera in una calma domenicale. Certo è sempre possibile spostare l'altro dalla sua posizione di eminenza e, a forza di vita comune, renderlo prevedibile, tanto familiare quanto un mobile o una pianta. Ma si tratta di un triste progresso e noi oscilliamo, nei nostri legami, tra la paura di non comprendere l'altro e la disperazione di conoscerlo fin troppo bene."* Insomma l'eccessiva trasparenza dell'altro ci dà più tranquillità ma ci toglie il gusto del mistero. Si vive tra la tristezza della lacerazione e quella della monotonia, tra la felicità come tensione emotiva e come tranquillità. E conclude: *"Il paradosso dell'amore è uno stato di angoscia che genera gioia, una schiavitù meravigliosa, un male delizioso la cui scomparsa ci sopraffà. Chi non rischia di soffrire non sa amare."*

⁶ BRUCKNER P (2009) *Il paradosso amoroso* Ed. Guanda (2012)

La vita di Irène Némirovsky ⁷

Irène Némirovsky nacque del 1903 a Kiev. Il padre Léon era un ricco ed importante banchiere originario di Elisabethgrad la città dalla quale, dal 1881 in poi, partirono i pogrom contro gli ebrei russi. Affidata ad una governante francese Irène era stata educata da ottimi precettori e, sin dalla prima infanzia, aveva imparato il francese. Da ragazza parlava correttamente russo, polacco, inglese, basco e finlandese oltre a comprendere lo Yiddish

Il padre, il cui ritratto fedele, è nel personaggio di David Golder che dà il titolo all'omonimo romanzo, era adorato ed ammirato da lei malgrado i suoi impegni di lavoro e la sua passione per il gioco di grosse somme di denaro ai Casino, lo tenessero lontano da lei. La madre Fanny era egoista e cattiva, dedita ad un'ossessiva cura di sé ed alle sue avventure extraconiugali, ostile alla figlia, che aveva messa al mondo solo per compiacere il marito. La sua personalità diabolica di moglie e di madre, emerge più volte, in maniera vivissima, nei personaggi femminili di alcuni romanzi quali *Jezabel*, *Il ballo*, *Il vino della solitudine* e lo stesso *David Golder*.

I Némirovsky vivevano nel lusso in una casa sulla collina di Kiev, passavano le vacanze in Crimea, sulla costa azzurra o la costa basca. La rivoluzione sovietica sorprende la famiglia nell'ottobre del 1918 a Mosca in un momento di gravi disordini in cui una taglia è posta sulla sua testa del padre che è costretto ad entrare in clandestinità. A dicembre, approfittando dell'apertura delle frontiere la famiglia scappa in Finlandia, poi in Svezia e, come molti rifugiati dell'epoca, nell'estate del 1919 in Francia.

A Parigi Irène studia lettere alla Sorbona ed inizia la sua carriera di scrittrice. Vive quella vita spensierata e gaudente consona alla sua età, al suo privilegiato stato sociale ed ai mitici anni '20 a Parigi ed a Nizza. Nel 1926 sposa Michail Epstein da cui avrà due figlie Denise e Elizabeth.



Nel 1929 pubblica *David Golder*, nel 1930 *Il ballo* e nel 1931 *Come le mosche d'autunno* che hanno grande successo di pubblico e riconoscimenti della critica letteraria. Da questi tre romanzi traspaiono le recenti drammatiche vicende storiche, il doloroso rapporto con la madre e la tenerezza per il padre, e quelle legate alla drammatica fuga dalla Russia ed alla nuova vita in Francia. Negli anni '30 fa una vita felice tra Parigi e Biarritz fino agli anni precedenti la II Guerra Mondiale. Si converte al cristianesimo con le bambine nel

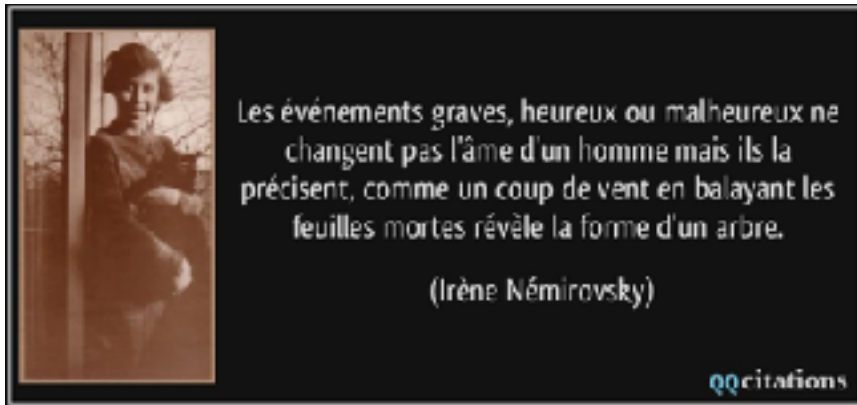
Nel 1929 pubblica *David Golder*, nel 1930 *Il ballo* e nel 1931 *Come le mosche d'autunno* che hanno grande successo di pubblico e riconoscimenti della critica letteraria. Da questi tre romanzi traspaiono le recenti drammatiche vicende storiche, il doloroso rapporto con la madre e la tenerezza per il padre,



⁷ **MYRIAM ANASSIMOV** *Postfazione* pagg.401-15 in *Irène Némirovsky* Adelphi 2005

1939 in un momento in cui l'antisemitismo in Europa è all'apice della sua virulenza. Dietro la sua conversione c'è un giudizio negativo sulla sua famiglia di origine esteso alla comunità ebraica. Malgrado ciò le prime leggi razziali francesi del 1940 impediranno a lei di pubblicare i suoi scritti ed al marito di conservare il suo posto in banca.

Scoppia la guerra, la Francia è invasa, le leggi razziali si inaspriscono, l'anno dopo, va a vivere con la famiglia in un piccolo villaggio della Borgogna dove mette mano alla sua opera più ambiziosa la *Suite française* che ritrae la società civile francese nei primi 2 anni dell'occupazione nazista.



Ha il presentimento degli imminenti eventi tragici per sé ed il marito, fa testamento e da istruzioni precise alla bambinaia perché metta in salvo le bambine ed il manoscritto di *Suite française*.

L'undici luglio del 1942 scrive in una lettera all'editore André Sabatier: *“Ho scritto molto. Saranno opere postume, temo, ma scrivere fa passare il tempo”*. Il 13 luglio del 1942 viene arrestata dalla polizia del

Le grandi gioie e le gravi disgrazie della vita non cambiano l'animo di un uomo ma lo mettono a nudo, come una folata di vento, spazzando via le foglie morte, rivela la forma dell'albero

governo di Vichy e poi deportata ad Auschwitz dove muore un mese dopo l'arrivo. Il marito Michail seguirà la sua sorte nel novembre, dopo mesi di angosciosa ricerca, di vane petizioni e richieste di aiuto alle autorità francesi ed agli amici influenti. A questi tragici eventi ne seguono altri avventurosi se non rocamboleschi perché la polizia ricerca attivamente le bambine che, grazie al coraggio della tutrice, del personale scolastico e di persone ignote riescono a restare salve in clandestinità fino alla liberazione. Con loro, per i tre anni successivi, la valigia con il manoscritto e le note di diario che Irène aveva tenuto durante la scrittura di *Suite française*.

Dopo la guerra Denise ed Elisabeth, rassegnate alla perdita dei genitori che per giorni aspettano invano alla Gare de l'Est e all'Hotel Lutétia, centri di raccolta dei sopravvissuti alla Shoah, vanno a chiedere aiuto alla nonna, che durante la guerra aveva trascorso una vita agiata a Nizza. Fanny non volle nemmeno riceverle e si limitò ad inveire contro di loro che andassero in un orfanotrofio. La nonna morì a Parigi a 102 anni nel 1989; nel suo grande appartamento all'Avenue du President Wilson.

In cassaforte trovarono solo due libri: *David Golder* e *Jezabel*.